



Edicola (a cura di Nadia Magnabosco e Marilde Magni)

da Alias supplemento de Il Manifesto del 2 giugno 2007

52/ma Biennale di arti visive di Venezia

Amenia - Sonia Balassanian

Quei soldati permanenti fra resistenza e orrore

di Orsola Casagrande

Il padiglione della Repubblica armena è ospitato al collegio armeno Moorat Rafael (Palazzo Zenobio, Dorsoduro 2596). L'artista scelta per rappresentare la piccola repubblica ex sovietica è Sonia Balassanian, classe 1942. Un'artista che usa diversi generi per la sua ricerca, dal video alla scultura, dalle performance alla fotografia. Ma è proprio Balassanian a dire senza mezzi termini del suo lavoro che "esplora e lega la mia identità multidimensionale al mondo fisico e percettivo che mi circonda, mettendo in relazione immagini intime a questioni più ampie sociali e culturali, inclusa l'identità di genere e i rapporti, il dopoguerra, il ruolo dell'individuo, soprattutto dell'artista, nella società di oggi".

Uno statement che l'artista ha tradotto nel lavoro presentato a questa 52/ma Biennale. *Chi è la vittima?* Un lavoro che unisce video e arte in un linguaggio che la stessa Balassanian dice "opera ad un certo livello di astrazione per evocare le esperienze umane universali derivanti da situazioni specifiche".

La guerra dunque, globale e permanente, che non è più (solo) guerra tra nazioni ma ha le mille declinazioni che ci vengono restituite quotidianamente dai media. Ma i nuovi conflitti come i vecchi non possono essere considerati in maniera isolata perché fanno parte dello stesso apparato bellico globale. Così Balassanian ci restituisce in parallelo il racconto di un soldato sopravvissuto agli orrori di una guerra e di una donna devastata dal dolore di aver perso il suo uomo, un combattente.

Nei racconti di questi due testimoni, così diversi tra loro, si colgono le differenze di genere, ma anche la differenza nella percezione stessa del conflitto. Le loro vite sono state distrutte dalla guerra. Il soldato soccombe all'apatia, come scrive la curatrice del padiglione, Nina Montmann, mentre la donna è sola nella sua disperazione.

La guerra è una costante nella biografia dell'artista, così come lo sono le zone di conflitto o di crisi. Sonia Balassanian è armena, ma ha vissuto a lungo in Iran prima di scegliere di vivere e lavorare dividendo il suo tempo tra New York e Yerevan. Nel suo *Ostaggi* (1980) ripercorreva la caduta dello Shah in Iran, mentre più tardi l'artista ha cominciato a lavorare in video, esplorando le ramificazioni della guerra. Nel 2000 ha realizzato una nuova installazione multimediale e una performance, *Collasso di illusioni*. Una sorta di risposta al contesto politico e sociale delle ex repubbliche sovietiche che esplora l'alienazione dalle asprezze familiari sociali ed economiche prodotta dalla caduta dell'Unione sovietica.

Scrivono la curatrice del padiglione Montmann che "le immagini e i paesaggi della seconda stanza di *Chi è la vittima?* possono essere lette come i ricordi del soldato e della donna. La memoria assume un ruolo centrale nella vita delle persone che hanno vissuto la guerra e che si dibattono tra due estremi, la necessità collettiva del ricordo e il desiderio individuale di dimenticare". Per chi ha vissuto una guerra, vive nella paura di viverne una, l'ha materialmente fatta riuscendo a sopravvivere, la domanda "chi è la vittima?" è qualcosa di sempre presente. E complesso, perché la guerra condiziona chiunque e coinvolge, con ruoli diversi, anche chi si ritiene lontano da essa, gli spettatori spesso distratti dei conflitti che ci circondano.

Allora l'artista si chiede e cerca di rispondere anche ad un'altra domanda, e cioè come l'arte possa affrontare la questione della guerra. Una risposta è in questo lavoro allestito alla Biennale di Venezia.